

“Goldoni in chiave rock ha fatto ridere i cinesi”

Successo a Pechino di uno spettacolo co-prodotto dallo Stabile

La storia

LETIZIA TORTELLO

«**F**ino a 20 minuti prima dell'inizio dello spettacolo, mancava un pezzo di scenografia... Dire che ero nel panico, è dir poco. La comunicazione con i tecnici cinesi è stata un po' di fortuna, nemmeno a gesti ci capivamo. Poi, sono salito sul palco e la magia del teatro non mi ha tradito».

Marco Lorenzi è in stato di grazia. Mercoledì e giovedì scorso ha portato in scena al Teatro dell'Alveare di Pechino «Gl'innamorati» di Carlo Goldoni, co-produzione tra lo Stabile e Il Mulino di Amleto, la sua compagnia. L'occasione era il Beijing Fringe Festival, una delle manifestazioni più importanti del panorama contemporaneo cinese. Dopo il successo a Torino, al Gobetti, lo scorso febbraio, gli applausi in trasferta erano tutt'altro che scontati. Ma sono arrivati, scroscianti, dall'altra parte

L'ANSIA DEL REGISTA

«Prima d'iniziare ero nel panico, non ci capivamo con i tecnici»

del mondo, ben oltre le aspettative. «Anche la direttrice del teatro si è stupita - racconta il regista, classe 1983,

conta il regista, classe 1983, “figlio” dello Stabile, diplomato alla scuola di Mauro Avogadro nel 2006 -. Di solito, il pubblico cinese fa una chiamata agli attori, poi esce. A noi non lasciavano più venire via. Sono commosso dalla reazione del pubblico».

Storia d'amore rivisitata

Il Teatro Stabile va in tournée in Cina. Lo fa affidandosi a un testo goldoniano del '700, che tratta di una storia d'amore dalle dinamiche sempiterni, litigi e gelosie, ripicche e pentimenti, scherzaglie che non conoscono geografia. Il testo comico, «dal forte realismo delle emozioni», è stato riproposto da Lorenzi in chiave rock. «La scena è minimalista - spiega -, con una pedana bianca immersa in un contesto nero, a rappresentare il salotto bor-

ghese e quasi claustrofobico di una famiglia in rovina della Milano del XVIII secolo». Sul palco, insieme al regista per l'occasione anche attore, c'erano Lorenzo Bartoli, Fabio Bisogni, Barbara Mazzi, Maddalena

Monti, Raffaele Musella. Una porta aperta e una luce a led come perimetro dell'azione, i costumi richiamavano il Settecento, le musiche di contro erano belle rock, firmate Davide Arneodo dei Marlene Kuntz.

Il miracolo del palco

«Mi sono confrontato con una drammaturgia complessa - continua -. A Torino la mia vittoria l'avevo ottenuta, vedendo il pubblico baciarsi nella scena della riconciliazione tra gli in-

namorati, Eugenia e Fulgenzio». In Cina chissà qual è l'idea dell'amore. «Ero terrorizzato. Avevo paura che gli spettatori non si riconoscessero. Molto si basava sulla potenza del testo, che ovviamente abbiamo dov-

to tradurre». Poi, alla terza scena è scattata «la risata di rito». Il più era fatto: «Si è innescato quel miracolo tra pubblico e attori di quando il teatro è fatto bene. Loro davano entusiasmo a noi, noi a loro». Tripudio in due momenti: «Nella scena più kitsch, quando piovono cuoricini e coriandoli. I cinesi sono assetati di storie d'amore, c'è molta formalità nella loro vita quotidiana, le emozioni sono filtrate. Il teatro aiuta a superare le inibizioni». E sul finale: «Si sono alzati in piedi, per battere le mani sulle note del pezzo elettronico di Davide dei Marlene. Ero commosso».

Attenzione ripagata

Alla fine, la magia della scena



«e qualche miracolo logistico» hanno rimesso le cose a posto alle incomprensioni delle prime ore. «Ho trovato forse più attenzione al linguaggio contemporaneo in Cina che in Italia. La mia soddisfazione? - dice il regista -. Una spettatrice che mi avvicinato per dirmi: "Anch'io uso le stesse parole di Goldoni, quando litigo col mio fidanzato". Bene, avevamo parlato davvero al cuore di tutti».



«Avevo paura che gli spettatori cinesi non si riconoscessero nel testo, invece il teatro ha fatto la magia»

Marco Lorenzi
regista

«Ho trovato più attenzione al linguaggio contemporaneo in Cina che in Italia. Abbiamo parlato al cuore di tutti»



Gli Innamorati

Il testo di Goldoni rivisto con musica moderna e maniera comica con regia di Marco Lorenzi e colonna sonora dei Marlene Kuntz, che aveva esordito al Gobetti a febbraio, ha ottenuto ampi consensi al Fringe Festival di Pechino